

Il fascio, la svastica e la mezzaluna (*Archivio Storico Italiano - Deputazione di Storia patria per la Toscana*, n. 596, aprile-giugno 2003)

L'autore ha voluto affrontare un argomento decisamente poco noto attraverso una ricerca durata vent'anni. Il risultato è uno di quei libri di cui si può dire a ragione che colma una lacuna e sarà di base per nuove ricerche. L'importanza del volume è adeguatamente messa in rilievo da Angelo Del Boca nella premessa che chiarisce le ragioni dei lunghi studi dell'autore e della sua perseveranza, ma anche la genesi tutt'altro che agevole del volume, suddiviso in due parti. La prima, per complessivi venti capitoli, abbraccia gli anni trenta-quarantacinque del passato millennio, cioè quelli cruciali dell'ascesa e dell'affermazione del fascismo e del nazismo, del loro convergere verso mete comuni, del loro avvicinarsi alla politica arabo-islamica votata all'antimperialismo. La seconda, per complessivi quattro capitoli (dal 21° al 24°), prende in esame argomenti pressoché sconosciuti finora, quali la presenza di truppe arabe nelle forze armate del Terzo Reich, il progressivo affiancarsi del mondo arabo alla politica sempre più stretta dell'Asse, la presenza ancora (più simbolica che incisiva, a dire il vero) di reparti arabi nell'esercito italiano. Conclude il volume, documentatissimo, una ricca *Bibliografia* alle pp. 397-406. Quanto accennato rende, seppur molto brevemente, la sostanza di un lavoro lungo ed originale. Non v'è dubbio che siamo di fronte ad una «scoperta» storica di grande importanza che, pur nella sua settorialità, dà un'idea dei mille risvolti delle complesse vicende tra le due guerre mondiali. Indubbiamente l'intervento nazista nei fatti analizzati, e documentati da Fabei, fu più consistente e significativo di quello italiano, anche se il dinamismo dell'Italia fascista in direzione dell'Oriente a cavallo degli anni Trenta fu piuttosto evidente e non privo di risultati, come la simpatia del mondo musulmano che generalmente accompagnò la conquista italiana dell'Etiopia. La Germania hitleriana sostenne tutte le forme di panarabismo, pur non aspirando a conquiste territoriali verso sud, dopo la perdita totale delle colonie alla fine del primo conflitto mondiale. Fu proprio la mancanza di aspirazioni colonialiste a determinare una confluenza di interessi tra Hitler e i leader del mondo arabo in rivolta contro l'oppressione franco-inglese in Medio Oriente. L'Italia, invece, proprio per la sua posizione di paese colonialista presente anche nella Libia musulmana, destava perplessità di difficile superamento, anche se Mussolini aveva scenograficamente sguainato la spada dell'Islam a Tripoli. Di certo, abbiamo un volume di grande interesse, denso di documenti e di carteggi, di contatti a tutti i livelli, a testimonianza delle molte e semisconosciute pieghe della storia.

Massimo Romandini